

IDENTITÀ E CONFLITTI
TRA DAUNIA E LUCANIA PREROMANE

a cura di
Maria Luisa Marchi



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2016
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674517-0

Indice

Prefazione (*Mario Torelli*)

Angelo Bottini

Popoli anellenici in Basilicata, mezzo secolo dopo 7

Maria Luisa Marchi

Sanniti in Daunia. Dinamiche insediative fra VI e III secolo a.C. 51

Abbreviazioni bibliografiche 85

Elenco delle illustrazioni 111

La mia amicizia con Angelo Bottini è ormai alle soglie del mezzo secolo, cementata da tante avventure comuni in Basilicata e in Toscana, che hanno visto me giovane ispettore di Villa Giulia e lui studente di una Milano agitata dalla contestazione, e poi via via nel corso della mia e della sua carriera, io professore a Cagliari e quindi a Perugia, lui ispettore e quindi soprintendente in Basilicata, a Firenze e a Roma. Malgrado questa profonda conoscenza reciproca, posso dire che non mi aspettavo questa sua fatica. Ma avevo torto, perché, a ben vedere, i lunghi anni della sua attività trascorsi in Basilicata, sempre accompagnati da straordinarie scoperte, sono quelli che più di tutto il periodo trascorso altrove hanno segnato in profondità i suoi interessi e recato le conquiste scientifiche più rilevanti per le innovazioni storiche e archeologiche che ne sono derivate. Era dunque naturale che, nel fare bilanci a un tempo esistenziali e scientifici che l'età impone, egli tornasse a rivolgere il proprio sguardo a quei problemi, con un lavoro che è molto di più di una mise-à-jour della storia di quelle terre a suo tempo scritta in tanti lavori piccoli e grandi di quegli anni. Leggendo le sue pagine, mi sono ricordato di cosa era l'immagine dei popoli di quella regione negli anni Sessanta, quando ho cominciato a interessarmi della Lucania, e mi è venuto spontaneo confrontare la communis opinio diffusa allora negli ambienti degli specialisti, e quella che emerge dalle pagine del libro scritto ora da Bottini. Si parlava allora di popoli come un indistinto sociale e senza una vera coscienza della loro struttura economica e sociale: il risultato era che tra l'immagine dei Lucani fornita da Angelo Lombardi, intellettuale e patriota della prima metà dell'Ottocento (al quale ho dedicato qualche mia pagina), e quella diffusa oltre un secolo più tardi nei primi convegni tarentini sulla Magna Grecia, le differenze non fossero poi così macroscopiche. Tra i vagheggiamenti romantici di un Lombardi e quelli dominanti negli anni Sessanta del secolo scorso, veri e propri idola tribus di baconiana memoria, era il continuum delle logiche borghesi e coloniali che hanno indirizzato la ricerca archeologica tra la metà dell'Ottocento e quella del Novecento. Del grandioso fenomeno della decolonizzazione in atto allora l'archeologia recepiva solo vagamente degli echi: l'unico segnale manifesto di ciò è l'argomento del primo convegno di Taranto, dedicato appunto al vaghissimo concetto dei "popoli indigeni". Mentre l'acume di storici come Ettore Lepore illuminava le preziose indicazioni delle fonti antiche più avvedute, da Antioco a Strabone, gli archeologi si contentavano di descrivere l'organizzazione socio-politica di queste genti in chiave idillica, al più "modernizzando" positivistici dati sulle "culture", senza riuscire a comprendere fenomeni storici straordinari come quello della Stadtwerdung della Penisola, incomprensione evidente dal modo in cui veniva immaginata la forma delle loro "città". Ricordo ancora la discussione sulla "stranezza" delle sepolture intra moenia dei centri apulo-lucani, che si è accesa proprio in occasione del primo convegno tarentino nel corso della visita congressuale a Gioia del Colle tra Massimo Pallottino e Nevio Degrassi: dobbiamo al rigore dell'indagine condotta da Bottini in Basilicata nei vent'anni successivi se la "stranezza" delle società arcaiche di quell'area è stata descritta e interpretata come portato della particolare strutturazione socio-economica dei popoli dell'Apulia antica.

Il libro di Bottini è molto più che un aggiornamento delle scoperte avvenute nei quasi cinquant'anni successivi alla mostra "Popoli anellenici in Basilicata" del 1971, dall'Autore a ragione considerato un vero turning point della ricerca archeologica sulle società indigene di un territorio, che è stato enotrio, "nord-lucano", daunio e infine lucano. Le pagine che seguono si presentano come un vero distillato di esperienza e al tempo stesso di modestia: addentrandosi nella vasta bibliografia che Bottini raccoglie intorno al quadro

storico-archeologico da lui delineato, il lettore potrà facilmente rilevare che le scoperte e le ricostruzioni storiche così ben sintetizzate hanno visto come protagonista l'Autore, cosa che egli evita di enfatizzare, rivelando così non solo le qualità del suo carattere schivo, tutto nordico, di una persona che ha amato e ama le terre del Sud, ma anche la sua grande capacità di descrivere fenomeni complessissimi in forma piana e comprensibile a tutti. Progetti d'indagine di ampio respiro, come quelli che Bottini ha messo in campo a Lavello e a Banzi, mai tentati prima in Basilicata, dopo che il lodevole attivismo esercitato ovunque nella regione da Dinu Adamesteanu ne aveva mostrato in maniera frammentaria la ricchezza e la complessità della documentazione archeologica, hanno restituito alla storia le civiltà indigene della Basilicata antica e hanno nel contempo aperto inedite prospettive alla ricerca futura, come quella che in questi ultimi anni sta ricostruendo la fisionomia materiale e ideologica della c.d. "cultura nord-lucana", un fenomeno di eccezionale significato storico, che finirà certamente con il mutare letture semplicistiche da sempre diffuse sull'apparizione dei Lucani sulla scena storica allo scorcio del V secolo a.C. Come lo stesso Autore dice con malcelata amarezza nell'introduzione, non vedremo più né programmi di quella portata né capillari indagini sul territorio, dopo che l'ennesima "riforma" ha portato all'annientamento della locale Soprintendenza archeologica. A questo vuoto si aggiunge la caduta verticale della ricerca prodotta dalle università più piccole, colpite dalla descolarizzazione provocata dalla dilagante sfiducia nell'istruzione universitaria, peraltro non manifestamente infondata, e dalla stretta finanziaria governativa che le sta riducendo all'inattività sul terreno: proprio la ricerca universitaria di giovani università presenti in queste zone "periferiche" aveva portato a scoperte di grande rilievo, come quella dell'anakton di Torre di Satriano compiuta negli anni recenti da M. Osanna, punto cruciale per la ricostruzione storica del tardo arcaismo della regione.

Il quadro della "storia archeologica" tratteggiato da Angelo Bottini trova un contrappunto quanto mai appropriato nel saggio di Maria Luisa Marchi, studiosa che ho avuto il piacere di conoscere giovane fanciulla impegnata nella sua tesi di laurea su Venosa, poi felicemente pubblicata, e che da sempre lavora con successo nelle terre di Orazio, a cavallo tra Basilicata e Puglia. Il tema dell'interferenza etnica tra ambiente daunio e ambiente sannitico nel corso del IV secolo a.C., un argomento che ha interessato molti anni or sono sia me che Angelo Bottini (come non ricordare il suo "Uno straniero e la sua sepoltura. La tomba 505 di Lavello" pubblicato in «Dialoghi di Archeologia» del 1985?): la natura profonda dello scontro, provocato da quella interferenza è ai miei occhi molto ben descritto da Livio IX, 13, quando narra della richiesta d'intervento romano da parte di Arpi per porre un argine alle continue incursioni di Sanniti nelle fertili e ambite pianure della Daunia, un intervento che, come spesso è accaduto con gli "aiuti" di Roma, è finito con un rumoroso ingresso militare e con la deduzione della colonia latina di Lucera. Ora Maria Luisa Marchi fornisce un inventario quanto mai utile di queste presenze allogene nell'area di contatto tra i due gruppi e consente di descrivere con sufficiente precisione molti aspetti di uno storico conflitto tra due economie, quella povera della pastorizia di montagna quella ricca dell'agricoltura di pianura. Il suo saggio è una dimostrazione dell'utilità che la riflessione a tutto campo di Bottini avrà per quanti si occupano di Daunia, Lucania e Sannio, abimè sempre meno numerosi, perché progredisca la ricerca e perché ci si senta spronati a riflettere sul passato tanto complesso quanto affascinante di una regione, che anche io ho amato ed amo, certo con minor titolo di loro, ma forse non con minore intensità.

Mario Torelli

Perugia, aprile 2016

Popoli anellenici in Basilicata, mezzo secolo dopo

Scopo di questo lavoro è tracciare un bilancio complessivo delle attuali conoscenze relative ad un periodo compreso fra la seconda metà del VII secolo e la metà del IV a.C., cruciale nella storia delle genti indigene: quei popoli anellenici titolo della mostra potentina che, nel 1971, presentò per la prima volta al pubblico quanto stava tornando in luce all'interno della costa ionica della Basilicata, in parallelo con lo sviluppo, dagli esiti non meno rilevanti, dell'indagine sulle poleis greche.

Mezzo secolo di ricerche¹, diretta conseguenza della nascita, il primo luglio 1964, dell'allora Soprintendenza alle Antichità (un ufficio di cui oggi si è inopinatamente decisa la scomparsa) e, com'è universalmente riconosciuto, dell'impostazione profondamente innovativa conferita al suo operare da Dinu Adamesteanu², subito tradottasi in una lunga e capillare serie di scavi di cui è prova anche la realizzazione di alcune opere che si possono definire di sintesi, seppure con impostazioni fra loro diverse³.

Secondo una parabola discendente di tutta l'archeologia italiana, la ricerca condotta su iniziativa dell'amministrazione statale si è andata affievolendo fino praticamente a cessare negli anni più recenti, sostituita dal casuale star dietro alle trasformazioni del territorio, senza peraltro avere nemmeno i mezzi per proseguire quel lavoro di restauro, documentazione, catalogazione e studio dell'enorme patrimonio custodito nei depositi, indicato a più riprese (anche da chi scrive, quando ne aveva la responsabilità) come indispensabile prosecuzione dello scavo. Di fatto, una larga parte di quanto restituito dal sottosuolo, specie nel cantone enotrio, è al momento inaccessibile.

In un contesto così difficile è stata davvero provvidenziale l'istituzione dell'Università della Basilicata e della sua Scuola materana di specializzazione in beni archeologici; senza di essa, rimanendo nel perimetro del periodo qui esaminato, non avremmo avuto ricerche come quelle scaturite dagli scavi di Torre di Satriano che hanno in buona misura rimesso in discussione convinzioni faticosamente elaborate fino ad allora, ed una non breve serie di studi analitici ed approfondimenti critici di cui è prova il ricorre nella bibliografia di pubblicazioni che a alla Scuola fanno capo.

Chi scrive è consapevole del fatto che, in ogni caso, il quadro delineato nelle pagine che seguono è incompleto e soggetto al rischio di generalizzazioni⁴; lo si ritiene comunque utile quantomeno per indicare, accanto ai punti su cui vi è oggi un generale consenso, una serie di temi ancora da approfondire (segnalando in primo luogo l'assoluta centralità delle indagini archeometriche ed antropometriche, incluse quelle relative al DNA⁵), osservando come dati raccolti in momenti distanti nel tempo e relativi a località diverse possano oggi essere messi in collegamento fra loro, utili allo studio di problemi di cui anche solo pochi anni fa non vi era coscienza⁶.

¹ Bottini 2008 b.

² De Siena, Giardino 2012.

³ Adamesteanu 1974; Pontrandolfo 1982; Bottini 1988 a; d'Agostino 1989; Adamesteanu 1999; Masseria 2000.

⁴ Pucci 1994.

⁵ M. Ridley, *Ancient DNA Tells a New Human Story*, in *The Wall Street Journal*, 1. 5. 2015; G. Remuzzi, *Neanderthal ci difende dai virus* in *Corriere della Sera - La lettura* 214, 3. 1. 2016, 8 s. (con riferimento ad es. a M.E. Allentoft *et al.*, *Population genomics of Bronze Age*, in *Nature* 522, 11. 6. 2015, 167-172; W. Haak *et al.*, *Massive migration from the steppe was a source for Indo-European languages in Europe*, *ivi*, 207-211).

⁶ I rimandi sono numerosi, ma non vi è stata l'intenzione di costruire un completo repertorio bibliografico, specie per quanto riguarda i temi di carattere generale o quelli più largamente trattati. In generale, per quanto riguarda armi ed armamento rimando a Bottini, Graells 2016. Non ho potuto prendere in considerazione l'edizione di una parte dei contesti tombali di Pisciole e di tutti quelli di Chiuchiarì di Melfi in Mitro, Notarangelo 2016, che comunque segnalo, al pari dell'importante contributo anche di metodo offerto da Zuchtriegel 2016.



Fig. 1 - Mappa dei Comuni della Regione Basilicata

῾Ομβρικοὶ τε καὶ Δαῦνιοι καὶ συχνοὶ τῶν ἄλλων βαρβάρων

I territori oggi inclusi nella regione Basilicata (figg. 1, 2), nei secoli qui considerati, sono stati sede di un numero singolarmente elevato di abitati; per cercare di definire delle aggregazioni “cantionali”, anche considerando che l’apporto delle fonti storiche e letterarie greche e latine, così come di quelle epigrafiche,

Ringrazio vivamente P.G. Guzzo per i suggerimenti e le correzioni, frutto di una paziente lettura preliminare, E. Greco, che ha messo a mia disposizione in testo, non ancora definitivo, della sua relazione al convegno parigino sulla Lucania del novembre 2015 (qui indicato come Greco 2016), M. Scalici, A. Tonello Dal Lago, G. Falasca per il loro intervento nella discussione aperta nel sito *Academia.edu*, di cui ho tenuto conto nella redazione finale.

Popoli anellenici in Basilicata, mezzo secolo dopo

Comune	Prov.	Località
Accettura / Calciano / Oliveto Lucano	MT	Monte La Croccia (= Croccia Cognato)
Acerenza	PZ	Santa Domenica
Albano di Lucania	PZ	Seroto
Aliano	MT	Alianello-Cazzaiola
Anzi	PZ	
Armento	PZ	centro storico, Laghi, Serra Mauta, Serra Lustrante
Atella	PZ	Vitalba
Banzi	PZ	centro storico (= area della Badia), Mancamasone, Piano Carbone
Baragiano	PZ	Mancose, Santissima Concezione, Toppo Sant'Antonio
Bernalda	MT	<i>Metaponto</i>
Cancellara	PZ	Serra del Carpine
Cersosimo	PZ	Castello
Chiaromonte	PZ	Sotto la Croce, Spirito Santo
Corleto Perticara	PZ	Tempa Rossa
Ferrandina	MT	Caporre, Le Lenze
Garaguso	MT	Filiera, Grotte delle Fontanelle
Genzano di Lucania	PZ	Monte Serico
Grottole	MT	Altojanni
Guardia Perticara	PZ	Cannata di Stagno, Mauta di Santa Maria, Sant'Oronzo, San Vito
Irsina	MT	centro moderno (Piano delle Croci), Monte Irsi
Latronico	PZ	Colle dei Greci
Lavello	PZ	Alicandro, Carrozze, Casino-Casinello, Cimitero, Gravetta, "villa comunale"
Marsiconuovo	PZ	Pagliarone
Matera		centro storico, Lucignano, Fontana dei Marroni, Serra Pollara, Timmari (Camposanto, Lamia San Francesco, Montagnola, San Salvatore)
Melfi	PZ	centro storico (= Chiuchiari), centro moderno (= Cappuccini, Valleverde), Leonessa, Monte Cisterna, Pisciole
Miglionico	MT	
Montemurro	PZ	Piani Parete
Montescaglioso	MT	centro storico, Sant'Antuono, Sterpinia, Difesa San Biagio
Oppido Lucano	PZ	Montrone
Palazzo San Gervasio	PZ	Casalini
Policoro	MT	<i>Siris, Herakleia</i>
Pomarico	MT	Pomarico Vecchio (= Castrociurio)
Potenza		Barrata
Pisticci	MT	Matina Soprano, Santa Maria del Casale, Incoronata
Rionero in Vulture	PZ	Monticchio
Ripacandida	PZ	
Rivello	PZ	Cava di Sabbia, Mass. Pandolfi, Serra Città
Rocanova	PZ	
Ruvo del Monte	PZ	Sant'Antonio
Salandra	MT	
San Chirico Nuovo	PZ	Pila
San Chirico Raparo	PZ	Porcara
San Martino d'Agri	PZ	Tampa Cagliozzo
San Mauro Forte	MT	Priati
Sant'Arcangelo	MT	San Brancato
Senise	PZ	
Tito	PZ	Torre di Satriano
Tolve	PZ	Monte Moltone, Chiaromonte
Tricarico	MT	Civita, Serra del Cedro
Vaglio Basilicata	PZ	Braida, Serra, Rossano (Madonna di-)
Venosa	PZ	
Viggiano	PZ	Catacombelle, Mass. Nigro, Valloni

Fig. 2 - Comuni della Basilicata citati e loro località

è marcatamente disomogeneo e praticamente nullo per l'area montuosa più interna, quella appunto abitata da alcuni fra gli "altri barbari" alleati degli Etruschi nella guerra contro Cuma del 524 a.C.⁷, occorre basarsi in primo luogo su parametri archeologici.

Criteri di natura empirica suggeriti dalle stesse ricerche svolte, di cui è palese la mancanza di omogeneità, ma senza dubbio per ora insostituibili nel tracciare delle linee di contiguità e di confine: il rituale funerario (con l'opposizione fra inumazione supina e rannicchiata, essendo l'uso dell'incinerazione saltuario ed estremamente limitato), ed il tipo di ceramica *matt-painted* a decorazione "sub-geometrica" prodotta localmente, molto probabilmente dotata di significato identitari⁸ e dunque governata da codici simbolici ancora da decifrare.

Va tuttavia tenuto presente che:

1) non si tratta di aggregazioni comprese all'interno di quei limiti amministrativi attuali cui si fa qui implicito riferimento (chè diversamente si dovrebbe estendere la ricerca a buona parte del mondo indigeno del meridione della Penisola), ma al contrario legate in vario modo alle entità confinanti;

2) al loro interno, sussiste la possibilità di articolazioni ulteriori, fondate su aspetti diversi ma altrettanto rilevanti;

3) il quadro così delineato vale per la fase arcaica: nel corso del tempo si determinano modificazioni profonde (il dissolversi del sistema creato da Sibari e l'"etnogenesi lucana" sono indubbiamente quella più rilevanti) che tuttavia non riguardano tutti i cantoni, quantomeno non con la stessa intensità.

In ragione di queste considerazioni, nelle pagine che seguono è stata introdotta una suddivisione che certamente difetta di simmetria complessiva, ma permette di meglio cogliere le specificità di alcuni siti e gli esiti dei mutamenti appena citati.

1. *L'area di cultura daunia*

1.1.

Il cantone che include gran parte del settore nord-orientale della provincia di Potenza, con il versante destro della bassa valle dell'Ofanto, subito ad oriente del Vulture, e la vicina sequenza di bassi terrazzi pianeggianti fino alla Fossa Premurgiana, manifesta una evidente continuità, geografica prima ancora che culturale, con i territori contermini oggi in Puglia⁹.

Senza alcun dubbio, se guardiamo all'età arcaica, siti come Lavello, quelli nel territorio del comune di Melfi (Chiuchiari, Pisciole, Leonessa) e Banzi (quest'ultima con alcuni tratti peculiari, legati alla sua posizione geografica), si presentano come abitati dauni, al pari di Ascoli Satriano (su cui si tornerà più volte) sull'opposta riva dell'Ofanto, Canosa, centro egemone di tutto questo comprensorio, e Minervino, sui primi contrafforti della Murgia¹⁰.

In altri termini, il fiume non solo non segna, come si è continuato a ripetere a lungo, il confine della Daunia a sud, ma costituisce l'asse portante di tutta la sua parte meridionale¹¹, la cui importanza va valutata anche in funzione dal fatto che questo corso d'acqua costituisce il tratto adriatico del più agevole (e quindi largamente frequentato) percorso di attraversamento fra i due versanti appenninici di tutta la parte centro-meridionale della Penisola, grazie al valico della Sella di Conza, che immette nel corso del Sele: dunque, da Canosa a Pontecagnano da un lato, a Poseidonia dall'altro¹².

⁷ Dion. Hal. VII 3, 1.

⁸ Scalici 2009, nota 71.

⁹ Marchi 2014 a. Il discusso problema (ad es. Herring 2007) della corrispondenza fra la ripartizione del territorio apulo quale emerge dalle fonti letterarie antiche ed il quadro storico-archeologico non rientra nei limiti di questo lavoro; è in ogni caso innegabile l'esistenza al suo interno di una significativa articolazione archeologica che si riflette anche sui siti della fascia orientale della Basilicata qui studiati.

¹⁰ Lo Porto 1999.

¹¹ Mazzei 2010; fonti: Notarangelo 2008 (non aggiornato dal punto di vista archeologico).

¹² Scalici 2013 d.

Sanniti in Daunia. Dinamiche insediative fra VI e III secolo a.C.

Quando Angelo Bottini scriveva di uno “straniero” a Lavello¹ poneva per la prima volta in evidenza il fenomeno di una presenza non dauna nell’area melfese.

A distanza di più di trent’anni il panorama offerto dalle ricerche archeologiche si è arricchito a tal punto da permettere di riformulare un quadro che va ben oltre la presenza di un individuo².

Si propone quindi un censimento di tutti i documenti archeologici disponibili relativi sia ai siti nel loro complesso che a singoli rinvenimenti.

L’area presa in esame è più estesa dell’antica Daunia, per la quale in genere si intende il territorio compreso tra la valle del Fortore e quella dell’Ofanto, la fossa premurgiana e le pendici del Vulture³, quindi non solo l’area foggiana ma anche quella melfese in Basilicata, si è infatti ritenuto opportuno includere anche alcune segnalazioni da aree limitrofe, quella peuceta delimitata all’interno dalla valle del Basentello⁴ (Minervino, Gravina di Puglia e Ruvo di Puglia), e parte di quella nord-lucana ad Ovest del Vulture⁵ (Ruvo del Monte), per una completezza del quadro di insieme.

L’ambito cronologico considerato è compreso tra l’età arcaica, nello specifico a partire dal VI secolo, e il III secolo a.C.

Le presenze estranee sono state selezionate sulla base di alcuni fattori discriminanti. Primo fra tutti e più evidente è il costume funerario, dove l’elemento distintivo è costituito dalla diversa posizione del defunto: rannicchiato oppure supino⁶. A questo aspetto rituale si è cercato di affiancare elementi presenti nel corredo (armi, vasellame e monili) che possano avvalorare l’appartenenza culturale.

Infine l’organizzazione del sistema insediativo⁷, in considerazione del fatto che nel mondo sannitico la netta distinzione tra aree abitative e necropoli costituisce un elemento qualificante, contrariamente a quanto si riscontra nei contesti dauni e nord-lucani dove case a tombe si alternano indifferentemente.

Premesse alla lettura dei dati: analisi e ipotesi dagli studi progressi

Il problema dei contatti tra il mondo apulo e quello sannitico, spesso definito “oschizzazione” della Daunia, ha sempre destato profondo interesse nella storiografia contemporanea e nella bibliografia archeologica

¹ Bottini 1985 b. Nell’articolo l’autore segnala altre due tombe con individuo sepolto supino (T. 485 e la T. 243) sicuramente relative a personaggi subalterni, ma con notevoli difficoltà di inquadramento cronologico.

² Questo lavoro è la sintesi di varie ricerche da me condotte in Basilicata e Puglia nel corso di molti anni, ringrazio il gruppo di lavoro del progetto *Ager Lucerinus* che ha collaborato al reperimento di molti dati relativi alla Daunia settentrionale. Sono grata ai colleghi delle Soprintendenze Archeologia di Basilicata e Puglia per la costante disponibilità dimostrata durante le mie attività in particolare a I.M. Muntoni per avermi fornito dati anche inediti. La documentazione grafica e fotografica sono dell’autrice si ringrazia G. Forte, per la realizzazione delle cartografie.

³ Sui confini della Daunia cfr. Marchi 2000; 2009 b; Mazzei 2010; Bottini *supra*, 10.

⁴ È stata volutamente esclusa l’area sudoccidentale della Paucezia, che includeva anche il territorio, ora in Basilicata, più interno fino a Timmari, Matera, Irsina perché priva di documentazione relativa al tema di studio di questo lavoro.

⁵ Per un inquadramento del contesto nord lucano cfr. Bottini *supra*, 33 ss.

⁶ Può apparire superfluo ma si vuole sottolineare che il rituale funerario con il defunto deposto in posizione rannicchiata sia tipico dei contesti apuli e la deposizione supina invece del mondo osco per una sintesi sul problema: Bottini *supra*, 10.

⁷ Come si avrà modo di specificare più avanti i connotati insediativi dauni sono chiaramente ben definiti e assolutamente differenziati da quelli di altri contesti italici.

anche quando la documentazione era molto più esigua e si basava essenzialmente sulla lettura delle fonti.

Già nel 1980 Mario Torelli, nel suo intervento al convegno sul Sannio, intuiva quanto fossero importanti alcune tombe, segnalatogli da Angelo Bottini, rinvenute a Melfi, dove nel IV secolo a.C. in area dauna, comparivano individui sepolti supini con cinturoni che allora si definivano “sannitici”⁸.

Oltre alle segnalazioni di Angelo Bottini, da cui ha avuto spunto questo lavoro, una schedatura delle presenze allogene in area apula è stata effettuata da A.C. Montanaro⁹ che prende in esame esclusivamente la documentazione funeraria, selezionando il rituale e gli oggetti di corredo per l’attribuzione etnica.

Che il fenomeno fosse di estremo interesse ma troppo generalizzato sotto la definizione, in parte impropria, di “sannitizzazione della Daunia” era stato già ben sottolineato da Marina Mazzei, che poneva il problema di non sottovalutare i contatti tra la Daunia settentrionale e l’area Frentana, ma al contempo di prendere in considerazione il fenomeno con prudenza come fattore di scambi e non di acculturazione¹⁰. A questo proposito, la distinzione tra i gruppi stanziati più a nord, e gli altri Dauni è stata determinata anche attraverso la diversa distribuzione dei materiali di importazione, ad esempio i buccheri, ma soprattutto le antifesse, di tipo magno greco o etrusco-campano¹¹.

D’altronde Salmon, sulla base solo delle fonti, includeva nel Sannio Lucera e Venosa, senza porsi il problema di dove fosse la Venosa preromana, mentre escludeva ad est *Teanum Apulum*, Arpi e Canosa¹².

Buona parte della letteratura archeologica sulla Daunia ha ritenuto di ravvisare un elemento significativo dell’oschizzazione di “gran parte della Daunia settentrionale” nella diffusione dei cinturoni c.d “sannitici”. Anche la definizione di “cinturone sannitico” è stata rivista e ritenuta impropria, e se la diffusione rimanda chiaramente al mondo italico, la sua presenza più antica sembra attestata nel mondo nord lucano, in particolare a Braida di Vaglio, dove compare già nel VI secolo a.C.¹³.

Per quanto riguarda più propriamente le fonti tutte le ipotesi avanzate si basano essenzialmente sulla interpretazione del passo di Livio (IX, 13) ...*Samnites ea tempestate in montibus vicatim habitantes, campestris et maritima loca, contempto cultorum molliore, atque, ut evenit fere, locis simili genere, ipsi montani atque agreste depopulabantur*”.

Secondo Francesco Grelle¹⁴ il passo di Livio fa riferimento alla spedizione di L. Papirio Cursor e agli eventi bellici che riguardano il fronte nordorientale dell’Apulia. Nelle parole dello storico latino si è voluto leggere la contrapposizione tra la realtà sannitica, di montagna, legata a forme di villaggio e quella di pianura forse già urbanizzata o maggiormente pronta ad assimilare i modelli urbani portati da Roma¹⁵; è sembrato di intravedere anche la storia dei rapporti tra Dauni e Sanniti e soprattutto la scelta delle aristocrazie daunie, in particolare quelle arpane, che si proietteranno verso una alleanza con Roma, avviando gli eventi che seguiranno il 326 a.C.¹⁶.

Mario Torelli aveva evidenziato la possibilità di una lettura del passo liviano come espressione del contrasto tra “città” e “campagna” e soprattutto tra una economia agro-pastorale della collina da un lato ed una economia sviluppata verso la produzione agraria, della pianura; rapporto che sembra connotarsi non solo come conflitto etnico, ma anche in “termini di rapporto di classe”, tra l’elemento daunio in possesso dei mezzi di produzione e l’elemento sannitico, forse subalterno, conflitto che porterà i *principes* dauni, a chiedere aiuto a Roma¹⁷, per un possibile imminente pericolo di ribaltamento del potere.

⁸ Torelli 1984, 27-34.

⁹ Montanaro 2010 a.

¹⁰ Mazzei 1988, 112. Si mettono in evidenza gli elementi comuni nel rituale funerario della Frentania e della daunia quali l’olla e l’atingitoio, o l’uso di contenitori in impasto presenti a Guadone e a San Severo o la presenza degli anelli di sospensione in bronzo attestati a Larino e a San Severo. Una recente sintesi è proposta nel volume sui Dauni pubblicato postumo sulla base degli appunti raccolti dalla studiosa: Mazzei 2015, 13-14.

¹¹ Mazzei 1985 b, distingue un cordone settentrionale costituito dai centri di San Severo-Guadone, Arpi, Lucera e *Tiati*.

¹² Salmon 1967, 26-27.

¹³ Suano 2000; Bottini, Graells 2016.

¹⁴ Grelle 1995, 57-59; Grelle, Silvestrini 2013, 11-22.

¹⁵ Marchi 2009 a; Marchi 2014 a, 271-272; Grelle, Silvestrini 2013, 22.

¹⁶ Liv. VIII, 25,3; Grelle, Silvestrini 2013, 11-22.

¹⁷ Torelli 1992 b.

Salmon e La Regina¹⁸ avevano posto l'accento nel contrasto etnico tra le aree appenniniche e preappenniniche e le grandi pianure apule dovuto ad una specifica motivazione economica con un retaggio più antico del IV secolo a.C., che i dati archeologici emergenti confermano.

Le ricerche degli anni '80 e '90 del secolo scorso hanno posto il problema della natura di queste presenze allogene, da un lato la possibilità che si trattasse di predominio militare o dall'altra di un più semplice influsso culturale¹⁹.

Sempre alla lettura di una fonte si lega il filone di ricerca che tende a distinguere dai Dauni, gli abitanti della regione settentrionale della Puglia, tra il Biferno, il Fortore e l'area del Gargano, ritenendo "che appartenessero alla stirpe sannitica e che parlassero l'osco"²⁰. L'ipotesi, prende spunto dal passo di Strabone che parla di "apuli propriamente detti"²¹, distinguendoli dagli altri "apuli", e sempre in riferimento a Strabone che distingue tra Dauni ed Apuli, collocando questi ultimi più a nord al confine con i frentani²². Questa distinzione indicherebbe una separazione tra i vari gruppi etnici che popolavano la Daunia negli anni immediatamente precedenti la romanizzazione, e identificherebbe la popolazione localizzata nel settore settentrionale come "oschizzata", ma se dobbiamo riferirci alle parole dell'autore, egli stesso non riesce più a distinguere i vari gruppi in quanto al suo tempo ormai sono tutti apuli. Partendo da tale ipotesi è stato quindi proposto che alla fine del V, ma soprattutto nel IV secolo, nell'area più settentrionale della Daunia e nel settore nord-ovest del Gargano, a seguito di uno stanziamento piuttosto stabile di popolazioni osco-sabelliche, entrate in diretto contatto con le popolazioni daune, si sarebbe creato un "ethnos osco-daunio"²³. A questo filone si aggancia anche la proposta, più audace, basata sull'interpretazione di un passo dello Pseudo Scilace²⁴, che indicherebbe la costa a Nord del Gargano come sannitica, e includerebbe la valle del Fortore nel comprensorio sannita²⁵.

A sostegno dell'ipotesi di una matrice fortemente sannitica della valle del Fortore si adducono i rinvenimenti di Carlantino dove fu segnalata già anni fa una necropoli sannitica²⁶.

Un ultimo segno dell'oschizzazione di questa area è stato colto in una possibilità di lettura dell'origine del nome *Apulìa*, che deriverebbe da *Japudia*, termine greco per indicare la Puglia antica, deformato in *Apudia*, in seguito ad un processo di oschizzazione²⁷.

A tal proposito il lavoro di Elena Antonacci, che si è focalizzata principalmente sull'abitato di *Tiati-Teanum Apulum* e sul suo territorio, cerca di dimostrare che l'insediamento può considerarsi sannitico o comunque "oschizzato", sulla base dell'uso della lingua osca (nelle legende monetali, e nell'onomastica). La sua localizzazione lungo la via Litoranea, ricalcata a partire dal XV secolo dal Regio tratturo L'Aquila-Foggia²⁸, che costituisce il tramite per il transito di manufatti, ne rafforza il ruolo di cerniera evidenziato ampiamente nella sintesi che propone anche una ampia documentazione dei materiali di produzione daunia, essenzialmente ceramica, presenti nei contesti frentani.

Recentemente anche a Canne è stato messo in evidenza un popolamento delle campagne inusuale per il mondo della Daunia arcaica, con la diffusione di unità abitative isolate o distribuite per gruppi a distanze ravvicinate, che è stato ricondotto alla presenza di un nuovo ceto medio in contrapposizione al ceto gentilizio. Il fenomeno è stato messo a confronto con quanto avviene nelle limitrofe aree campane, irpine e lucane e ricondotto alla presenza di genti osche o lucane²⁹.

¹⁸ Salmon 1967, 67 ss., La Regina 1984, 17-25. In generale sui Sanniti vedi da ultimo Scopacasa 2014.

¹⁹ Torelli 1992 b, 608-619.

²⁰ Russi 1979, 301-318, con ampia bibliografia precedente; l'ipotesi è condivisa da De Benedittis (2006 a) e da Antonacci Sanpaolo (2000).

²¹ Strabone VI, 3, 11; sul problema si veda anche la chiara lettura del passo di M.C. D'Ercole (2002, 59-60), che sostiene che l'origine del problema è l'interpretazione della fonte di Strabone, cioè Artemidoro. Anche Grelle (Grelle, Silvestrini 2013, 12-13) legge nell'espressione straboniana una visione della regione ormai unificata nell'Apulia romana nella quale a volte affiorano notizie confuse della situazione passata.

²² Strabone VI, 3, 8.

²³ Antonacci Sanpaolo 2000, 90-91, come già in precedenza affermato in Russi 1979.

²⁴ Pseudo-Scilace, Periplo, II, 15.

²⁵ De Benedittis 2006 a, 14-15.

²⁶ Mazzei, Lippolis 1984, 213-216; Mazzei 2015, 13; De Benedittis 2006 a.

²⁷ Mazzei 2015, 13 che riprende A. Russi (1979).

²⁸ Antonacci Sanpaolo 2000, 90, note 13-22 dove sono segnalate le presenze di materiali di produzione daunia nelle necropoli di molte località del sud molisano; da ultimo Marchi 2014 c, 47-50.

²⁹ Goffredo 2011, 94-95.

Un quadro sommario delle presenze sannitiche è stato più volte delineato³⁰ in modo generico, mettendo in evidenza un panorama diffuso, ma sottolineando anche la profonda differenza di documentazione, solo in piccola parte basata su certi documenti archeologici e per la maggior parte invece sulla interpretazione delle fonti come per il caso di Lucera o di Gravina.

*La Documentazione Archeologica*³¹ (fig. 20)

Carlantino (Fg)

Il comprensorio del moderno centro di Carlantino presenta una frequentazione cronologicamente abbastanza ampia, compresa tra la preistoria e l'alto medioevo, dovuta essenzialmente alla sua posizione dominante la bassa valle del Fortore.

Per il periodo compreso tra l'età arcaica e il III secolo a.C., un'area insediativa, ancora poco nota, doveva occupare la collina di S. Giovanni, dove sorge un abitato medievale, ma la maggiore documentazione si riscontra nella località di Santo Venditti³², dove si può ipotizzare esistesse un altro nucleo insediativo, infine nella zona dell'attuale centro abitato la presenza di alcune sepolture segnala un ulteriore nucleo di occupazione, rinvenimenti sporadici ed occasionali permettono di evidenziare aree insediative anche nella località Serra Fullona.

Si tende ad immaginare quindi che piccoli villaggi occupassero sistemi collinari dislocati in punti strategici lungo i percorsi viari e le vallate che confluivano verso il Fortore (fig. 7)

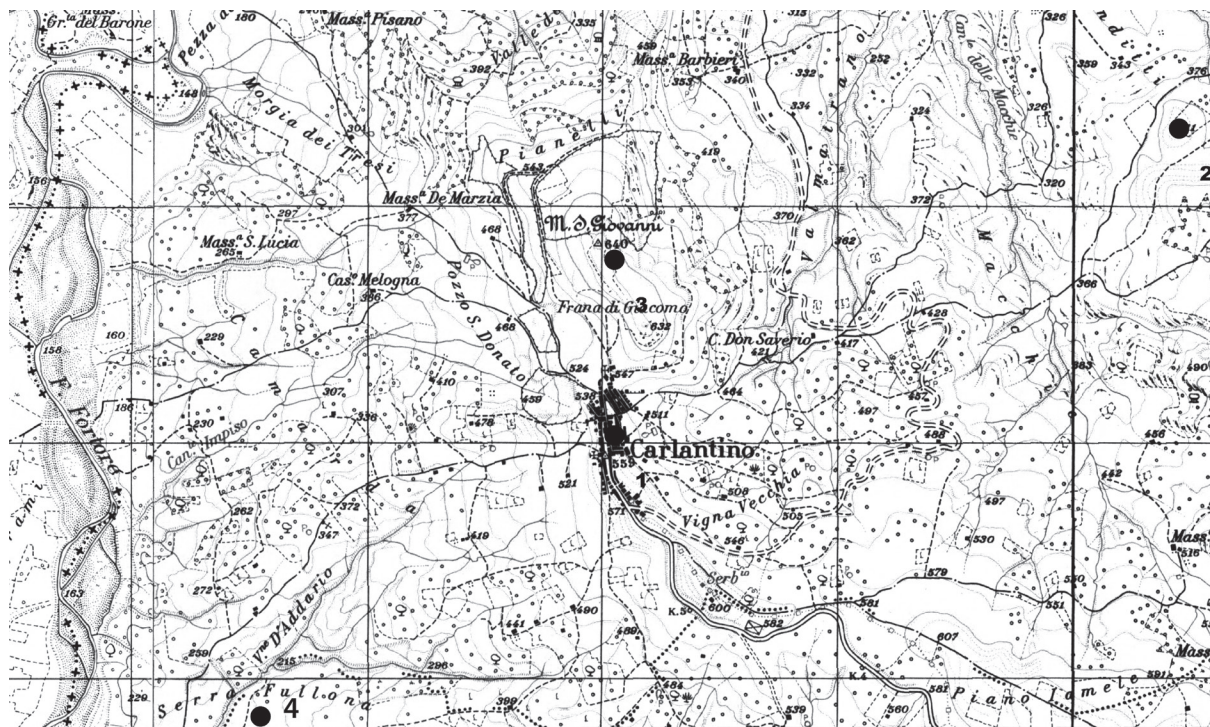


Fig. 7 - Carlantino; localizzazione dei nuclei di occupazione: 1 - centro storico; 2 - Santo Venditti; 3 - Monte S. Giovanni; 4 - Serra Fullona. (elaborazione G. Forte, Laboratorio cartografia archeologica.Unifg)

³⁰ Bottini 1990 d, 160; il problema della sannitizzazione della Daunia è stato ampiamente affrontato in Torelli 1990, 608-609; per una sintesi più recente cfr. Marchi 2008 a; Marchi 2010; Marchi 2014 a.

³¹ La presentazione dei rinvenimenti archeologici segue una distribuzione topografica partendo dalle localizzazioni più settentrionali ai confini con l'area frentana per proseguire con due appendici una in territorio peuceta, e l'altra in un'area più interna della Basilicata.

³² De Benedittis 2006 a, 20-22; De Benedittis 2012.

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di maggio 2016